



Angelo Palmeri

Oboista

Docente ISSM "Bellini" di Caltanissetta

L'ancia per oboe: passione, disciplina e non solo...

Nell'ambito delle diverse famiglie dell'orchestra quella dei legni è composta da strumenti con caratteristiche molto diverse fra loro: i sassofoni e i flauti, che vengono costruiti in metallo, e altri come il clarinetto, l'oboe o il fagotto che, eccetto alcuni modelli da studio in cui si impiega materiale plastico, hanno un corpo in ebano o altro legno pregiato.

Inoltre, un'altra sostanziale differenza riguarda sia l'imboccatura che il mezzo di produzione del suono, l'ancia, e di conseguenza, sempre nell'ambito della stessa famiglia, viene opportunamente effettuata una sotto-classificazione in strumenti ad ancia semplice o battente (clarinetti e sax) e strumenti ad ancia doppia (oboe, corno inglese, fagotto e controfagotto).

Ed è proprio sull'ancia dell'oboe che voglio soffermarmi per dare il mio modesto contributo e gettare le basi per ulteriori approfondimenti.

L'ancia ("reed" in inglese) è costituita da due palette (per questo ancia doppia) di canna sagomata, innestate su un tubicino di ottone, il cannelo o ramello, che una volta lavorata va inserita nella boccola porta ancia della parte superiore dell'oboe.

Tutta la fase di preparazione e lavorazione di un'ancia per oboe richiede tecniche di costruzione e attrezzi il cui corretto uso richiede anni di esercizio e di esperienza. Molti giovani dopo avere iniziato con entusiasmo lo studio dell'oboe lo abbandonano sia per le oggettive difficoltà tecniche dello strumento che per il quotidiano lavoro e la costante ricerca nella lavorazione dell'ancia, la quale rappresenta la parte più importante e determinante per un'ottima qualità timbrica e sonora dello strumento. Essa è fonte di armonia, coordinazione, organicità e sistematicità dei suoni. L'ancia è, dunque, il cuore dell'oboe. Va costruita dall'oboista, e ciò



Da sinistra a destra: ceppo, linguetta, cannello, righello, cavalletto convesso, micrometro centesimale, raschietto, cavalletto concavo

non è da poco; se facciamo un'analogia con gli altri strumenti a fiato ci rendiamo subito conto di come quelli ad ancia doppia richiedano allo strumentista un notevole spazio di tempo, aggiuntivo alle ore di studio, da dedicare esclusivamente alla costruzione e lavorazione dell'ancia.

Uno studente che sceglie uno strumento d'ottone, infatti, saprà fin dall'inizio che non incorrerà nello "stress da ancia", che dovrà scegliere esclusivamente un bocchino adeguato alla conformazione delle proprie labbra (di fatto le parti vibranti in questo caso sono proprio le labbra che fungono da ancia), per cui la capacità di controllarle, mutandone la frequenza delle vibrazioni, determinerà la produzione di tutta la gamma dei suoni dello strumento (da ciò la definizione di "labiofono o aerofono a bocchino").

Identico discorso per i flautisti, i quali dopo aver scelto una testata con l'imboccatura idonea alle proprie esigenze vedono già risolto il problema.

Meno semplice è la questione che riguarda gli strumenti ad ancia battente: per questi, infatti, la ricerca dell'ancia, che è costituita da una sola paletta, va fatta su canna di lavorazione industriale, che viene poggiata al bocchino e trattenuta tramite una fascetta che unisce entrambi i componenti. Lo strumentista può adattarla alle sue esigenze con piccoli interventi.

Gli strumentisti che utilizzano strumenti ad ancia doppia, invece, sono

quotidianamente di fronte al continuo interrogativo riguardo l'ancia da utilizzare. Questo perché anche l'ancia usata il giorno prima non mantiene le stesse caratteristiche. Infatti influisce su di essa, oltre all'usura, la temperatura, l'umidità, l'altitudine, la posizione geografica. Quindi tutti i giorni lo strumentista è costretto a modificare e ricercare soluzioni per ottenere risultati soddisfacenti, anche attraverso la costruzione di nuove ance.

La stessa ancia, che vibra grazie al flusso di aria insufflata, non sarà mai idonea per due diversi strumentisti, a maggior ragione tra un esperto e un neofita, poiché la conformazione delle labbra dell'artista, la cui esperienza nel controllo della emissione dell'aria permette di produrre suoni gradevoli non potrà mai paragonarsi a quello del principiante che deve ancora raggiungere la propria dimensione.

La costruzione dell'ancia. La canna

Molto spesso reperire la canna di alta qualità è un'impresa ardua, poiché è di primaria importanza anche la posizione geografica in cui si trovano i canneti. Canneti di ottima qualità si trovano a sud della Francia, prevalentemente nella zona del Var, e la specie botanica è l'*Arundo Donax*¹.

L'esperienza mi permette di affermare che, per ottenere un risultato finale soddisfacente è necessario scegliere pezzi di canna raccolti in prossimità delle località marittime proprio per la presenza di una maggiore concentrazione di iodio. Inoltre, deve trovarsi in un luogo non troppo umido, poiché la presenza di acqua alle radici causa l'ingrossamento delle fibre che la rendono non adatta alla lavorazione. Anche nel sud della Sicilia esistono piantagioni di canna che presentano ottime caratteristiche. Ricordo con piacere le mie uscite, insieme ai miei studenti, alla

¹ Generalmente canna comune o canna domestica, l'*Arundo donax*, così come riportato da Carl Nilsson Linnaeus nella sua nomenclatura botanica "Species Plantarum", pubblicato nel 1753, è una pianta erbacea perenne e dal fusto lungo, cavo e robusto, che cresce in acque dolci o moderatamente salmastre. La sua area di origine si estende dal bacino del Mediterraneo al Medio Oriente fino all'India, ma attualmente la canna si può trovare sia piantata che naturalizzata nelle regioni temperate e sub tropicali di entrambi gli emisferi. Forma dense macchie in terreni umidi di ambiente ripariale, lungo gli argini di fiumi e stagni ma anche sui margini di campi coltivati e sulle dune sabbiose.

ricerca di idonei canneti dove poter effettuare la raccolta. Dopo una giornata di ricerca, raccolta e selezione tornavamo stanchi ma soddisfatti, con la speranza che il "raccolto", una volta stagionato, risultasse di buona qualità.

Le fasi principali per la raccolta delle canne

Il periodo. La raccolta avviene nel mese di febbraio entro l'ultima fase di luna calante, generalmente durante la prima settimana. È sconsigliato effettuarla nel periodo di luna piena poiché le fibre si trovano ingrossate. Alcuni preferiscono effettuare la raccolta in autunno e precisamente nel mese di ottobre.

La scelta. I canneti, non devono avere le radici affondate nell'acqua, ma trovarsi in luoghi molto soleggiati; la lunghezza media delle canne deve essere superiore a m. 1,80 con un diametro compreso tra 10/11 mm. (la parte migliore e la base del tronco); la corteccia deve essere robusta per rendere poi l'ancia più stabile nell'intonazione.

La stagionatura. La canna raccolta, legata in fasci va posta in posizione verticale, in un luogo non umido, ventilato ed al buio per permettere alla canna di asciugarsi. La stagionatura ha una durata media che va dai 6 ai 18 mesi. Quando la canna è del tutto asciutta, se il suo colore è ancora verdognolo, si rende necessario esporla al sole nei mesi di giugno e settembre (mesi meno caldi) per una durata non superiore alle quattro ore giornaliere. Una volta raggiunta una buona colorazione della corteccia, si procede all'ultima fase.

La selezione. Essa va effettuata in due momenti: prima della sgorbiatura vengono selezionati quei pezzi di canna con un diametro di cm.10,5 che non presentano imperfezioni tali da compromettere la lavorazione nella sgorbiatrice (in considerazione della forma conica della canna lo spessore può variare di qualche decimo di millimetro); la seconda fase della selezione avviene dopo la sgorbiatura (le canne che daranno i migliori risultati sono quelle che hanno una buona colorazione – giallo scuro – e presentano sulla corteccia delle fibre sottili). Saranno scartate le canne con fibre eccessivamente larghe che, immerse in un bicchiere di acqua, lasceranno passare l'aria quando vi si soffia dentro energicamente, evidenziando nell'acqua un flusso di bollicine eccessivo e costante.

Le fasi della lavorazione

Effettuata la prima fase della selezione e scelti dei tronchi da sgorbiare si procede a squartare la canna inserendo la freccia, attrezzo formato da tre lame alla punta, nel tubo, si avranno così tre pezzi di canna la cui forma è quasi semicilindrica. Successivamente si passa al taglio a misura dei pezzi attraverso la ghigliottina inserita nelle sgorbia. A questo punto si otterranno dei pezzi di canna della lunghezza di mm. 76. Da questo momento in poi inizia il lavoro più complesso anche per l'utilizzo di molti attrezzi specifici che vanno adoperati con tecniche appropriate.

L' insegnante dovrà costantemente stimolare i propri studenti attraverso una guida attenta per far sì che si accenda in essi la passione e la voglia di creare, anche attraverso la propria intuizione, procedimenti che potranno essere innovativi.

Il docente avviata questa fase saprà comprendere quando sia giunto il momento di lasciare piena libertà agli studenti per far sì che venga fuori la propria personalità.

La carenza di materiale didattico e il voler tramandare oralmente le tecniche di costruzione dell'ancia ne ha reso sempre più complesso l'approccio, privando spesso gli studenti della possibilità di personalizzare quella ricerca timbrico-sonora che non può essere disgiunta dalla interpretazione e dalla esecuzione.

Consapevole di ciò ho voluto elaborare una guida² che rendesse più semplice e appassionante il lavoro attraverso la presentazione ed i modi di utilizzo delle singole attrezzature, la spiegazione delle fasi di lavorazione illustrando le stesse con un ampio materiale fotografico.

L'oboe è lo strumento ad ancia doppia dalle origini molto antiche; le raffigurazioni di strumenti musicali nella coroplastica testimoniano l'esistenza di strumenti dai quali lo stesso potrebbe derivare. L'Aulos (Grecia) l'Oton (Egitto, India, Medio-Oriente), il Subulo e la Tibia (presso gli antichi Romani), rappresentano gli antenati dello strumento.

Nel medioevo compare con il nome di "musetta" per il registro acuto e di "dulciana" per il registro più grave (strumenti molto simili all'oboe moderno ma privi di chiavi). Le "ciaramelle" o "pifferi" e le zampogne hanno ance che presentano notevole somiglianza con l'ancia dell'oboe

² A. Palmeri « Guida alla Costruzione dell' ancia» - Proprietà dell' Autore.

moderno. Allo stesso periodo risale il "cromorno", la cui ancia doppia era inserita all'interno di una capsula all'interno della quale si soffiava attraverso un foro. L'ancia quindi non era a diretto contatto con le labbra e ciò le permetteva di non deteriorarsi rapidamente.

Intorno al XV secolo, sulla base dello stesso principio, vennero costruiti altri strumenti ad ancia doppia, tra i quali i "sordoni" o "cour-touts", i "bassanelli" o "rakets" e gli "schryari", che caddero comunque quasi subito in disuso. Nel 1600 in Francia, alla corte di Luigi XIV, durante le cerimonie (principalmente in quelle all'aperto), vennero utilizzate le bombarde, dalle quali derivarono tutti gli strumenti ad ancia doppia; naturalmente in questo periodo sia gli strumenti che le ance vennero costruiti in maniera molto approssimativa, con la conseguenza che suono ed intonazione non erano perfettamente controllabili.

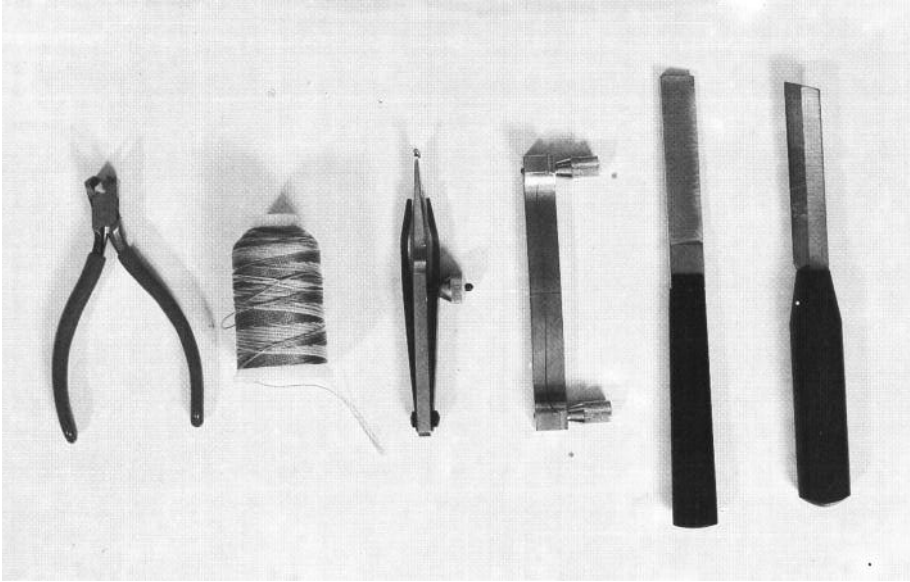
Il progressivo sviluppo tecnico-costruttivo dell'oboe, sino a giungere ai modelli attuali, ha senza ombra di dubbio portato notevoli miglioramenti nell'intonazione e nella timbrica. Ma, mentre lo strumento ha avuto uno sviluppo costante e continuo, l'ancia nel corso dei secoli subisce poche trasformazioni. Il materiale usato per la parte vibrante è rimasto lo stesso, non è cambiato il metodo della legatura e poche modifiche si sono avute nella tecnica dello scarto. Certamente è stata modificata la lunghezza, la larghezza e il filo adoperato per la legatura, oggi in materiale sintetico, più comodo e resistente.

Ne emerge, dunque, che l'ancia, pur essendo un tutt'uno con l'oboe, ha avuto nel tempo uno spazio ed una importanza a se stante rispetto al corpo dello strumento.

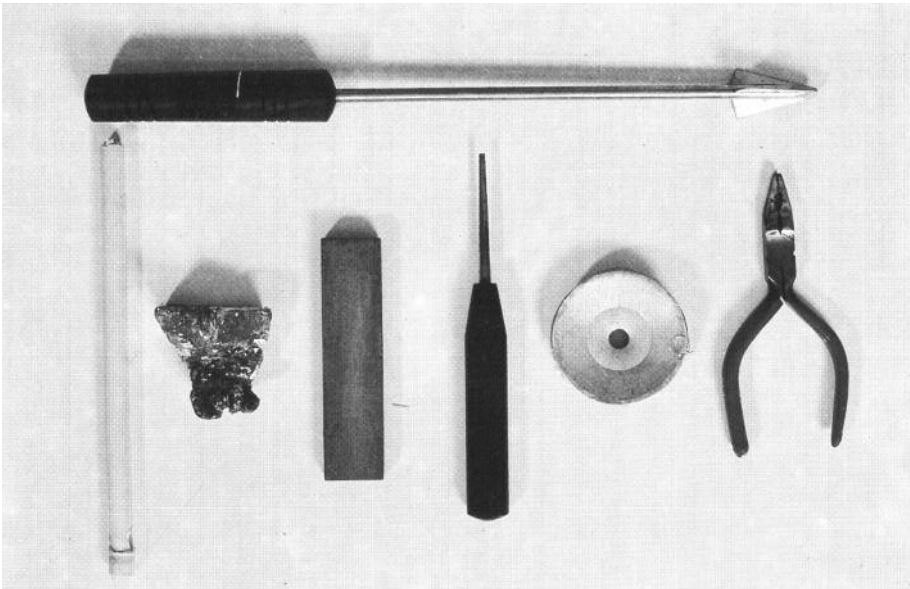
A tal proposito è necessario ricordare che molti sono stati i tentativi di creare ance di costruzione industriale con palette in fibra sintetica direttamente incollate sul cannello, tentativi rivelatisi poco proficui se non addirittura fallimentari.

Di seguito vengono presentati sinteticamente gli attrezzi e le principali fasi della lavorazione dell'ancia.

La freccia a tre lame, inserita nel tubo, permette di ricavare tre pezzi di canna di forma quasi semicilindrica. La sgorbia o sgorbiatrice, utilizzata come la pialla del falegname, serve a ridurre lo spessore della canna ed a portarlo alla misura desiderata, utilizzando il micrometro centesimale. Lo spessore della canna può essere modificato anche con il raschietto in acciaio temperato. Inoltre il pezzo di canna non ancora formato, posto dentro il cavalletto concavo in ebano, può essere ulteriormente lavorato e ridotto allo spessore desiderato. Per sagomare la canna



Da sinistra a destra: tronchesina, rocchetto di filo in nylon, forma piegata, forma diritta, coltelli



Da sinistra a destra: tubo di canna, cera d'api, affila coltello, spina, rocchetto di filo d'otone, pinza; in alto: freccia

si adopera la forma diritta o la forma piegata.

La scelta è dettata dalle esigenze del musicista; qualora si utilizzi la forma piegata, bisognerà munirsi del cavalletto convesso in ebano.

Numerosi gli attrezzi necessari per eseguire il lavoro in maniera ottimale:

- i coltelli, a lama piana o concava, talvolta anche a scomparsa;
- i tubi torniti in ottone o in alpacca, chiamati anche ramelli o cannelli, aventi misure di mm. 46, 47 o 48 in altezza e varie misure di diametro;
- la spina, dove vengono inseriti i cannelli per la lavorazione della canna (essa è utilizzata principalmente durante la legatura, poiché consente di mantenere l' integrità del cannello nonostante la pressione del filo);

- il filo o cordonetto in nylon, di costruzione industriale che ormai da diversi anni ha sostituito la costosa seta;

- la cera d'api che serve per impregnare il filo, non far passare l'aria dalla legatura e facilitare la presa (ultimamente per la scarsa reperibilità, la cera è stata sostituita dallo smalto per unghie o da altri materiali simili);

- la linguetta che può essere in ebano, in plastica o in metallo, bombata o piatta, posta fra le due palette serve a dividerle durante la lavorazione;

- il ceppo in ebano, impiegato come base per tagliare su misura l'ancia (smussatura), sostituito talvolta dal tronchesino;

- la pinza, che viene adoperata per legare il filo d'ottone all'ancia;

- il foglio di vescica o baudruche, dallo spessore sottilissimo, viene posto attorno alle due palette per non permettere la fuoriuscita d'aria (essa viene sostituita anche da materiale sintetico quale teflon o pellicola trasparente);

- il righello la cui lunghezza massima raggiunge i 10 cm, utilizzato per la misurazione dell'ancia;

- la pietra pomice necessaria per rifinirne i laterali e le imperfezioni dello scarto, a volte sostituita dalla carta abrasiva finissima (grana da 1000/1200);

- l'affila coltelli in pietra di carborundum, importante per tenere i coltelli ben affilati e pronti per il lavoro delicatissimo dello scarto.

Fondamentale anche l'utilizzo corretto di tutti gli attrezzi durante le varie fasi della realizzazione dell'ancia. Si parte dalla sgorbiatura, che inizia poggiando uno dei tre pezzi di canna, ottenuto dopo lo squartamento con la freccia, nel supporto concavo della sgorbia. Alcune sgorbia-

trici hanno anche una lama che permette di pre-sgorbiare la canna. Attraverso la lama circolare posta sotto la piolla la canna viene sgorbiata ma non uniformemente. Infatti, la lama asporta più canna dai lati e meno dal centro, la parte più importante della stessa: lo spessore della canna finita al centro non deve essere inferiore ai 5,8 e non superiore ai 6,2 decimi di millimetro, tenendo conto che la misura ottimale media è di 6,0 decimi di millimetro.

Se ciò non è possibile con la sgorbia, per rifinire il pezzo di canna si può utilizzare il raschietto, poggiandola nel cavalletto concavo in ebano ed asportando la canna in eccesso; lo spessore viene misurato con il micrometro centesimale.

Notevole importanza riveste anche la lavorazione della canna nella parte laterale, dove lo spessore può variare dai 5,2 ai 4,8 decimi di millimetro a seconda della forma e dello scarto usato dallo strumentista. Molti oboisti acquistano oggi i pezzi di canna già sgorbiati la cui produzione si realizza attraverso processi industriali che spesso ne pregiudicano la stagionatura (viene fatta nei forni mentre la sgorbiatura è affidata alle frese, che non garantiscono uno spessore regolare, penalizzando così il risultato finale. Per questo motivo è sempre consigliabile, quando non è possibile raccogliere la canna ed effettuare la stagionatura, acquistare la sgorbia e i tubi di canna da lavorare.

Inizia, quindi, la fase della legatura che è il procedimento base dal quale parte la trasformazione da pezzo di canna grezzo ad ancia semifinita, pronta per l'ultima fase della lavorazione cioè lo scarto o tempera della punta. Si tratta della fase più importante di tutta la costruzione dell'ancia, poiché solo se si rispettano le misure che più avanti elencheremo e si utilizza un metodo di legatura che permette al pezzo di canna di rimanere ben saldo sul cannello, si riuscirà ad ottenere una buona ancia, pronta poi per essere temperata.

Le palette appena sagomate vanno prima lavorate con il coltello alle due estremità per diminuire il pericolo di crepe alla base dell'ancia poi, qualora si fosse utilizzata la forma diritta si piega il pezzo di canna in due parti, mettendo la punta del coltello nelle due incisioni centrali, si bloccano le due palette con filo d'ottone e si inseriscono nel cannello. Si procede dunque legando il filo ad un punto fermo che potrà resistere alla tensione che si creerà sullo stesso durante la legatura. Per garantirne una presa più comoda e sicura è consigliabile impregnarlo con la cera d'api, che permetterà, così, di stringere bene la legatura. Inserito il cannello nella spina si passa alla misurazione di tutta l'ancia. Questa è condizio-

nata dalla scelta del cannello: se la misura dello stesso è di mm. 46, la lunghezza dell'ancia legata non dovrà superare i mm.73, poiché la misura dell'ancia finita sarà di mm.72. Se invece si utilizza un cannello di mm. 47, l'ancia legata non deve superare i mm. 74, poiché la misura dell'ancia finita in questo caso non dovrà superare i mm.73.

Il punto esatto d'inizio della legatura è a mm. 5 dall'estremità del cannello e si effettua con un movimento circolare del braccio in senso orario, tenendo presente che la spina deve essere impugnata dalla mano sinistra. Raggiunta con la legatura la punta del cannello si ritorna con il filo al punto d'inizio passando sopra la legatura già esistente. Si controlla, quindi, se la canna è perfettamente in verticale con la spina e si passa alla misurazione. Per evitare che la legatura superi il cannello e quindi schiacci le palette, compromettendo così tutto il lavoro, si consiglia, prima di iniziare, di segnare con una matita il punto esatto della fine del cannello, considerato che, in questa fase, esso è ancora ben visibile data l'apertura delle due palette.

Qualora ci si accorgesse solo alla fine di tutta la legatura, di aver superato il cannello, è conveniente rimontare l'ancia. Infatti, continuare nella lavorazione darebbe risultati scadenti per il semplice fatto che il filo, superando il cannello, bloccherà le vibrazioni e chiuderà l'ancia.

La fase della legatura termina quando il filo ha superato tutta la parte inferiore della canna; per fissarla si effettueranno tre o più nodi. Con la legatura si conclude la fase del montaggio.

È consigliabile legare più ance per permettere alle stesse di assestarsi e di asciugarsi; per evitare in questa fase che l'ancia rimanga schiacciata è opportuno togliere fino a mm. 2 di corteccia alla punta.

L'operazione che seguirà adesso riveste un'importanza fondamentale poiché dalla buona riuscita della tempera dipenderanno le qualità timbriche e dinamiche, l'intonazione, e la facilità di emissione. In questa fase l'oboista dovrà mostrarsi un ottimo artigiano capace di capire le giuste modifiche da apportare all'ancia pur avendo la consapevolezza che il risultato finale spesso non sarà quello desiderato.

Il fine generale della tempera dell'ancia è di ridurre lo spessore della parte superiore delle due palette, tale operazione permetterà all'ancia di vibrare. Per la tempera l'attrezzo fondamentale è il coltello, per cui è consigliato possederne più di uno. Spesso se ne utilizzano tre: il primo esclusivamente per togliere la corteccia, il secondo per la lavorazione successiva, il terzo, con una lama più morbida, per i ritocchi finali. Il coltello

impugnato con la mano destra e posto verticalmente sul punto d'inizio dello scarto, si porta avanti con un movimento lungo e deciso, utilizzando sempre la stessa angolazione della lama per evitare che questa crei in superficie delle imperfezioni (affossamenti o tagli orizzontali) che possono pregiudicare l'intera lavorazione. Si sconsiglia di accorciare i tempi e cercare, in questa prima fase, di togliere più canna possibile poiché la fretta di realizzare un'ancia in poche ore comprometterà inevitabilmente il risultato finale.

Prima di iniziare lo scarto bisogna correggere le imperfezioni della sagomatura, livellando mediante la carta abrasiva o la pietra pomice le giunture laterali delle due palette per facilitarne la chiusura. Fatto ciò si mette a bagno l'ancia per 5 minuti circa.

Il punto esatto d'inizio dello scarto può variare per diversi motivi: durezza della corteccia, sagomatura, spessore della canna; sarà, dunque, l'esperienza a far capire all'oboista-artigiano quale tipo di scarto utilizzare. Va comunque precisato che mediamente lo scarto ha la lunghezza di cm. 1.

Durante la tempera la canna dovrà essere asportata progressivamente e saranno le prime rifiniture con il coltello a definirne le linee generali. La parte che in questa prima fase non dovrà essere toccata è il centro, che mediamente ha la larghezza di mm. 1. Delineata la lunghezza dello scarto, si passa alla prima lavorazione della punta, che non deve essere più lunga di 1,5 mm (considerato che dalla punta partono tutte le vibrazioni ne consegue che una punta troppo lunga schiaccerebbe il suono, troppo corta non permetterebbe gli attacchi). Quando quest'ultima è sufficientemente assottigliata l'ancia può essere schiusa (tagliata). Per questa operazione si utilizza un attrezzo scelto dall'oboista fra il ceppo, la tronchesina, la ghigliottina. Tradizionalmente il più usato è il ceppo, sul quale viene poggiata l'ancia che verrà tagliata con il coltello nella misura prestabilita.

L'ancia appena aperta viene provata per capirne lo stato della lavorazione e costatarne la durezza. È possibile verificare se le due palette sono perfettamente chiuse lateralmente tappando l'estremità inferiore dell'ancia e soffiandovi dentro con forza. La fuoriuscita d'aria sarà segno che l'ancia "perde". Il foglio di vescica o la pellicola trasparente servono per tamponare tale perdita. Continuando la lavorazione, fra le due palette viene frapposta la linguetta affinché l'ancia non si spacchi sotto la pressione del coltello. È necessario a questo punto valutare le seguenti caratteristiche, che non dovranno essere ritoccate se l'ancia è eccessivamente

aperta: spessore della punta e dei fianchi; lunghezza dello scarto; larghezza del centro.

Durante la lavorazione si delinea alla base dello scarto un calco a forma di U e sulla punta una forma di arco a sesto ribassato. È, inoltre, importante operare simmetricamente sulle due palette, temperandole in egual modo, cercando di lavorarle con il coltello alla stessa maniera su entrambi i lati.

Per non rovinare il suono e l'intonazione non si deve assottigliare del tutto il centro (anche se la sua cortecchia man mano va scomparendo). Se l'ancia provata sullo strumento inizia ad emanare i primi suoni si consiglia di "farla riposare", cioè aspettare qualche giorno, affinché le sue fibre possano riassetarsi.

Solitamente i ritocchi finali, su un'ancia appena cominciata, risultano falsi; infatti, riprovandola il giorno dopo, si noterà l'indurimento di essa. È utile ricordare che, quanto sopra detto, non è una legge assoluta, poiché ogni pezzo di canna ha le sue caratteristiche, pertanto il processo conclusivo, nonostante sia stato effettuato lo stesso procedimento di lavorazione su più ance, può dare risultati del tutto diversi. Tutto ciò non deve scoraggiare chi, dopo molte ore di lavoro, si accorge che l'ancia realizzata non dà i risultati sperati: infatti, spesso i difetti sono da attribuire alle caratteristiche del pezzo di canna usata e non ad un errore di valutazione o di procedimento.

Vi sono, inoltre, altre aree, oltre le già citate, nelle quali l'ancia va ritoccata: l'inizio dello scarto, quando essa risulta "dura" nelle note gravi; i fianchi della spina dorsale, se non risulta di facile emissione; la punta per potere suonare agevolmente gli attacchi nelle dinamiche di "p" e "pp".

Per tali modifiche possono essere utilizzate anche la carta abrasiva e la pietra pomice. Quando l'ancia fatta "frullare" e provata sullo strumento dà risultati soddisfacenti si può considerare pronta per essere suonata.

Possiamo concludere, dopo aver sinteticamente passato in rassegna tutte le fasi di lavorazione dell'ancia e gli attrezzi necessari per ottenere un ottimale prodotto finito, che essa rappresenta l'"anima" dell'oboe, mediante la quale lo strumentista può realizzare alte prestazioni tecnico interpretative per una esecuzione di superbo livello artistico e tecnico.